

in dialogo

con gli amici della COMPAGNIA MISSIONARIA

Rivista di vita
e di testimonianza
Dicembre 2016 - n. 5

Direzione e Redazione:
Via Guidotti, 53
40134 Bologna

Tel. 051/6446412-72 - Fax 051/330601
e-mail: indialogocm@virgilio.it
www.compagniamissionaria.it

Rivista bimestrale - anno XLVII
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405
IBAN: IT58S0623002402000016853676

Dove nasce Dio, nasce la pace

“Apriamo i nostri cuori a ricevere la grazia di questo giorno, che è Lui stesso: Gesù è il “giorno” luminoso che è sorto all’orizzonte dell’umanità. Giorno di misericordia, nel quale Dio Padre ha rivelato all’umanità la sua immensa tenerezza. Giorno di luce che disperde le tenebre della paura e dell’angoscia. Giorno di pace, in cui diventa possibile incontrarsi, dialogare, e soprattutto riconciliarsi. Giorno di gioia: una «gioia grande» per i piccoli e gli umili, e per tutto il popolo (cfr Lc 2,10).

In questo giorno, dalla Vergine Maria, è nato Gesù, il Salvatore. Il presepe ci fa vedere il «segno» che Dio ci ha dato: «un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). Come i pastori di Betlemme, anche noi andiamo a vedere questo segno, questo avvenimento che ogni anno si rinnova nella Chiesa. Il Natale è un avvenimento che si rinnova in ogni famiglia, in ogni parrocchia, in ogni comunità che accoglie l’amore di Dio incarnato in Gesù Cristo. Come Maria, la Chiesa mostra a tutti il «segno» di Dio: il Bambino che Lei ha portato in grembo e ha dato alla luce, ma che è Figlio dell’Altissimo, perché «viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20). Per questo Lui è il Salvatore, perché è l’Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo (cfr Gv 1,29). Insieme ai pastori, prostriamoci davanti all’Agnello, adoriamo la Bontà di Dio fatta carne, e lasciamo che lacrime di pentimento riempiano i nostri occhi e lavino il nostro cuore. Tutti ne abbiamo bisogno!

...Dove nasce Dio, nasce la speranza: Lui porta la speranza. Dove nasce Dio, nasce la pace. E dove nasce la pace, non c’è più posto per l’odio e per la guerra.”

Così si esprimeva Papa Francesco nel Natale dell’anno scorso e le sue sono sempre parole che riempiono il cuore di tanta speranza, tanta pace, tanta fiducia anche quando il mondo segue altre vie che non sono le vie di Dio. Ci auguriamo che questo SANTO NATALE sia per tutti noi motivo di nuova speranza per le nostre vite, per la vita del mondo. ■



All'interno:

Compagnia Missionaria

- Padre Albino - La sua eredità 2
- Fare memoria per ... 3
- Intervista ad Agnese Peroni 5
- 50° Familiars della Compagnia Missionaria 7

Spiritualità

- In cammino verso Roma 8

Un Autore, un Libro

- Una promessa è molto più potente di un sogno 10

Associazione “Guardare lontano”

- Vita concreta 12
- Gioia e fatica 13

Giovani: volontariato internazionale

- Tutto strano e... come essere a casa 14

Buon Natale!



Padre Albino – La sua eredità

La seguente riflessione ci riporta alla fonte iniziale della vita cristiana, ci fa accostare all'acqua viva e vera che disseta...e fa crescere. Ci aiuta a rivedere, a leggere in modo sapienziale la nostra piccola storia personale inserita nella storia della Chiesa. Un semplice e profondo messaggio che ci aiuta a vivere con fedeltà e creatività la nostra vocazione e ci farà bene.

Bologna, 23 novembre 1991

Carissimi,

qualunque parola mia, forse, guasterebbe la semplicità, colma di solennità e di grandezza con cui il "chicco d'acqua" introduce le nostre riflessioni. Diamogli allora spazio immediato e...ritroviamoci tra qualche momento per ammirare insieme e lodare il Signore, perché " cose grandi egli ha fatto per noi" (Sal.126,2).

Il "Chicco d'acqua"

Le riflessioni sui sacramenti condussero lentamente i Padri a discorrere della Chiesa che li amministra. I sacramenti sono l'effusione concreta dello Spirito. Il medesimo Spirito che, secondo S. Giovanni, è raffigurato nell'acqua viva (cfr. Gv 7,38) e che è la linfa della Chiesa. Anche negli scritti di S. Ireneo s'incontra questa idea. Possiamo rivederla in un documento ufficiale del Concilio Ecumenico di Vienna (1312): " Il suo fianco fu aperto dalla lancia, perché dai fiotti di acqua e di sangue che ne uscirono fosse formata l'unica, immacolata, santa, vergine Madre Chiesa, sposa di Cristo. Allo stesso modo che dal fianco del primo uomo, immerso nel sonno, fu formata Eva, per diventare sua sposa".

A questa idea si ispirano alcuni disegni di quel tempo che raffigurano la Chiesa come una regina che sta in piedi, accanto alla croce. Ha nelle mani un calice dove raccogliere il sangue e l'acqua che scendono dal Cuore ferito di Cristo.

Il nostro primo atteggiamento vuol essere atteggiamento di lode alla provvidenza di Dio. Al cammino dei secoli, colmo di opere grandi e belle, ma anche di debolezze, di ingiustizie, di peccati...ha assicurato la presenza costante del suo amore con il dono della Chiesa.

La Chiesa è il tabernacolo di Dio che custodisce i tesori della sua grazia e della sua misericordia. Con essi guarisce le malattie degli uomini, arricchisce la loro povertà e santifica le loro situazioni di vita perché tutto sia segnato dal sigillo vivificatore di Dio.

La Chiesa è l'ovile dove le pecore disperse vengono raccolte per godere della tenerezza di Cristo e ritrovare, in lui, l'unità che le fa riflesso sulla terra dello stile di vita del cielo.

La Chiesa è la custode della parola che illumina i passi degli uomini con la luce di Dio. Così il loro cammino li conduce con sicurezza alla gioia di sentirsi realizzati nella verità e nella libertà.

La Chiesa è la società dei credenti in Cristo. Ad essi, indistintamente, la fiducia di Dio ha affidato il compito di allargare a tutte le genti la grazia della salvezza. Per questo Gesù ha pregato: " Padre che tutti siano "uno", come noi siamo uno. Così il mondo crederà che tu mi hai mandato" (Gv.17,21).

Il carisma che lo Spirito Santo ha affidato alla CM – il carisma della vita di amore, personificato al punto di farci "comunione" con Dio e con i fratelli – ci inserisce pienamente nella missione della Chiesa. Ogni atto che noi compiamo per costruire la "comunione" nel piccolo ambiente della nostra vita quotidiana è "servizio" alla grazia della nostra Famiglia. Ma è anche apporto che concretizza la missione propria della Chiesa, voluta esplicitamente dal suo Signore per essere "segno" e "strumento" in Dio, della "comunione" di tutti gli uomini. Così ogni espressione di fedeltà allo specifico della nostra vocazione, fa anche più bella e più grande la Chiesa di Dio. Contribuisce operosamente al suo sforzo di riunire "insieme" gli uomini dispersi dal peccato, perché l'acqua e il sangue del Cuore di Cristo siano per tutti dono di purificazione e di salvezza. Il "**chicco d'acqua**" ci offre ogni giorno uno stimolo eccezionale a ritrovare l'entusiasmo e la generosità nel vivere il dono divino della nostra appartenenza alla CM e alla Chiesa.

Lo desidero veramente per me e per tutti voi. E concretizzo in questa visione di luminosa speranza **i miei auguri per il Santo Natale e per l'Anno Nuovo.**

Maria ci aiuti a renderci degni di collaborare efficacemente all'azione di grazia alla chiesa del suo Gesù.

Con affetto

P. Albino Elegante
(dagli scritti di p. Albino)



Fare memoria per guardare lontano

50 anni di missioni popolari in Italia

Insieme per celebrare un giubileo ricco di grazia e di semina abbondante. Insieme per fare memoria, sì, perché senza di essa non c'è presente né futuro. Con questo intento ci siamo ritrovati per un Convegno organizzato nella sede della Compagnia Missionaria a Bologna il 5 novembre 2016. Erano presenti, oltre alle missionarie, amici e collaboratori di lunga data: laici, Padri Dehoniani, nostri cari fratelli e qualche sacerdote diocesano.

Un significativo stimolo alla riflessione su questo evento e come guardare al futuro ci è stato offerto da Rosanna Virgili, biblista, con un linguaggio chiaro, coinvolgente e con una competenza mai ostentata e sempre convincente.

Partendo dal significato biblico del termine "giubileo", la relatrice ci ha invitato a vivere il nostro lavoro di evangelizzazione portato avanti in questi 50 anni come dono di grazia, benedizione e a trasformarlo in una libera e gioiosa offerta al Padre, Sì, perché, ha proseguito Rosanna Virgili, non siamo proprietari di quello che abbiamo fatto e che facciamo. Il dono esige di imparare a vivere la perdita di noi stessi come castità dell'amore.

In quest'ottica la Virgili si è poi addentrata nel tema specifico, cioè dell'evangelizzazione fatta da donne, sottolineando che ciò ha potuto avvenire a partire dal Vaticano II e grazie ad esso. Ed è proprio a partire da questo evento di svolta nella Chiesa che le donne hanno potuto accedere agli studi biblici e teologici.

Evangelizzazione portata avanti da donne

Per quanto riguarda il ruolo o meglio il servizio delle donne nella Chiesa, che ha bisogno di essere ancora approfondito, ha proseguito la relatrice, abbiamo un'apposita Commissione voluta da papa Francesco per studiare la possibilità del diaconato femminile. Quindi l'evangelizzazione portata avanti da donne è ora sulla "scrivania" della Chiesa. I vostri 50 anni di missioni parrocchiali, attuate soprattutto da donne, s'inquadra in quest'ottica e ci porta ad interrogarci su quali erano i ruoli e i ministeri delle donne nella Chiesa primitiva. Rosanna Virgili si è addentrata nel NT e soprattutto Atti e Lettere paoline, con la competenza che le è propria, offrendo numerosi spunti di riflessione riguardo alla partecipazione attiva delle donne nelle prime comunità cristiane. Esempi che ci dicono come la profezia richieda coraggio e sapienza per penetrare il presente e scavare il futuro. L'interesse suscitato dalla relatrice è stato vivo, insieme al desiderio di intessere un dialogo aperto e sincero con la stessa. Il tempo non l'ha permesso perché Rosanna avendo un successivo impegno a Milano, ci ha lasciate in tutta fretta.

A sua volta, la responsabile del gruppo missioni, Lucia Capriotti, ci ha fatto ripercorrere questi 50 anni di missioni parrocchiali mediante una relazione puntuale, dettagliata, stimolante riportandoci alle radici che sgorgano dal nostro carisma CM e dall'intuito profetico

del nostro fondatore p. Albino Elegante s.c.j. Ce lo conferma quanto egli stesso confessò in occasione della celebrazione dei 25 anni delle missioni parrocchiali: "L'attività delle missioni al popolo è sempre stata una delle iniziative più care al mio spirito. Condotta da un misterioso richiamo, sono stato costretto a socchiudere la porta e a guardare alla moltitudine di fratelli che tendevano la mano, implorando la rigenerazione in Cristo". E questa celebrazione giubilare l'abbiamo voluta per ricordare l'esperienza vissuta, per rendere grazie al Signore e a tutti coloro che ci hanno dato l'opportunità di realizzarla, ha sottolineato Lucia, ma anche per scrutare il presente e ascoltare ciò che la mutata realtà socio ecclesiale ci chiede e cercare possibili risposte.

In 50 anni sono state animate 297 missioni in circa 240 parrocchie. Dietro a questi numeri c'è stata una semina abbondante, curata e, certe volte faticosa della Parola di Dio da parte di un pugno di donne che, con stile laicale, hanno saputo avvalersi di altri collaboratori laici, insieme alla presenza indispensabile del sacerdote, soprattutto per la celebrazione dei Sacramenti.

Un cammino fatto di ascolto e di annuncio

Questo servizio di evangelizzazione itinerante è stato un grande dono per coloro che l'hanno vissuto in prima persona perché impegnati in un cammino di comunione tra loro e con le stesse comunità interessate: un cammino fatto di ascolto delle persone e delle realtà sociali ed ecclesiali in continuo cambiamento; di attenzione ad offrire ciò che la Chiesa del dopo –Concilio attende e ciò di cui la società del post-moderno ha bisogno; facendosi compagni di strada e mantenendo sempre la centralità della Parola. Nella faticosa ed entusiasmante ricerca di metodi adatti, ha proseguito la relatrice, abbiamo sempre ricordato che è la povertà e la debolezza dell'annuncio che offre luce ai problemi umani, sociali ed ecclesiali, che tocca le coscienze e trasforma la vita, che converte i singoli e germina società nuove, che compone le contese e costruisce la pace.



*S.E. Mons. Matteo Zuppi,
vescovo di Bologna con Lucia e Luisa*

Nel corso degli anni c'è stato anche un cambio di metodo importante: non più protagonisti della missione soltanto le missionarie e p. Albino Elegante o altri sacerdoti, ma è diventato importante il coinvolgimento del consiglio pastorale o di altre persone disponibili, laici o religiose presenti in parrocchia, ha fatto notare Lucia. E questo ha fatto dilatare i tempi di preparazione della missione a volte anche di anni, ma con il vantaggio di trovare poi un "terreno" più predisposto alla semina perché più consapevole dell'evento missione nella propria parrocchia.

In questo impegno di lavoro itinerante, ha rilevato ancora Lucia, ci sono state collaborazioni rivelatesi provvidenziali e arricchenti, in particolare quella con i Padri Dehoniani: una collaborazione fraterna e costruttiva che ha favorito una vera esperienza di comunione, nella stima e fiducia reciproca, nella condivisione della passione per l'annuncio dell'amore di Dio.

Nel corso degli anni, soprattutto dopo il 2000, ha affermato la relatrice, nonostante il rinnovamento conciliare, si è notata una recrudescenza di clericalismo "clericale e laicale" che soffoca la spinta missionaria delle comunità locali. E allo stesso tempo, grazie allo sguardo appassionato di papa Francesco, si avverte la grande fame e sete di Dio e della sua Parola, presente anche in tanti che non la conoscono.

"Celebrare il 50°, ha concluso Lucia, significa interrogarci su quale sia la strada da percorrere, a quali novità di impegno e di servizio lo Spirito ci chiama. Forse ci è chiesto di guardare, oltre alle comunità cristiane, anche verso altre realtà umane e sociali che restano ai margini o sono estranee all'esperienza di fede e di comunione della chiesa.



Non essere custodi di ceneri ma del fuoco dell'amore

Nel pomeriggio è seguito un breve ma vitale intervento dell'arcivescovo di Bologna, Matteo Maria Zuppi con cui ha voluto incoraggiarci tutti, in sintonia con papa Francesco, a metterci in cammino, ad uscire, a vivere con una certa radicalità il Vaticano II. E questo per non scambiare l'autunno con la primavera. Convinti però che occorre una nuova conversione pastorale. Ha proseguito inoltre sottolineando con forza che l'Evangelii Gaudium ci ridà la missione popolare. Un invito quindi a non mettere il carisma in bottiglie né ad essere custodi di ceneri, ma ad alimentare il fuoco della fede, dell'amore e cercare di scoprire soggetti nelle comunità parrocchiali per l'animazione delle stesse. Oggi più che mai ci vuole coraggio, ci è chiesto il coraggio della passione e uno sguardo di misericordia. Infine, la Presidente della Compagnia Missionaria, Martina Cecini ha ringraziato tutti i partecipanti dicendo che la loro presenza è stata motivo di gioia e di stimolo a camminare insieme lavoran-

do per il Regno di Dio. Ha proseguito dicendo che "in questi cinquant'anni abbiamo ascoltato e riconosciuto la presenza del Signore e accolto l'eredità di p. Albino Elegante che ci ha volute missionarie nella vivacità della donazione. Una missionarietà che si esprime per molte di noi in modo nascosto in mezzo alle contraddizioni e alla bellezza di questo tempo... Un aspetto importante vissuto da vari membri CM è anche la missione Ad Gentes in Mozambico, Guinea Bissau, Argentina, Cile e Indonesia mediante l'impegno educativo e alla solidarietà con le persone nel bisogno. ... Vogliamo cogliere da questo momento celebrativo e dalla riflessione che ne scaturirà possibili espressioni più capaci di entrare nella vita della gente di oggi e di coglierne il desiderio di bene e di autenticità per un incontro davvero gioioso con Gesù nostro maestro e guida".

Mi pare opportuno affermare che la nota dominante, o meglio la fonte d'ispirazione che ha caratterizzato questa intensa giornata è stata l'Evangelii Gaudium, documento pastorale programmatico del Papa attuale. È lì che dobbiamo spesso ritornare per vivere quel cambiamento a cui tutti siamo chiamati. Concludo con una piccola e toccante testimonianza del Padre Generale dei Dehoniani dell'8/9/2014. Prendendomi la mano seriamente, papa Francesco mi ha detto: "Io ti chiedo molto insistentemente di promuovere lo studio della Evangelii Gaudium. Vi troverete al centro del cambiamento necessario: cambiamento della mente e del cuore". Davvero l'esortazione apostolica e questo 50° celebrato possano rinnovare la nostra vita e missione con gioia, generosità e speranza.



Rosanna Virgili con Lucia e Orielda

Marta Bartolozzi

Intervista ad Agnese Peroni

Testimonianza di una missionaria che vive in famiglia

Presentati: di dove sei? Come è composta la tua famiglia? Parlane ampiamente. Qual è la tua cultura, te ne senti parte, come? Altro? La tua professione? Attualmente come vivi la situazione di precarietà di tua mamma?

Sono di Sarcedo (VI). La mia famiglia è composta oltre che da me, da mia Madre di 91 anni, e un fratello di 63, il fratello maggiore pensionato vive in Puglia dove ha svolto la sua professione nella marina militare e una sorella, religiosa delle Orsoline del S.Cuore di Maria, missionaria in Brasile. Sono la figlia minore e mi sono sempre preso cura della famiglia fin da quando ho terminato la scuola dell'obbligo, iniziando così a lavorare in fabbrica nel settore tessile per quasi 10 anni. La famiglia era povera, lavorava i campi che non rendevano un guadagno sufficiente. I due fratelli maggiori sono partiti giovanissimi per seguire la loro strada. Papà è morto 10 anni fa: ho potuto assisterlo fino alla morte. La mia cultura media sviluppatasi nel corso degli anni insieme al mio cammino umano, professionale, spirituale, mi ha visto passare dal lavoro in fabbrica ad entrare come inserviente in una casa di riposo. Successivamente sono stata inviata a fare i corsi per operatrice di assistenza secondo le leggi regionali degli anni 80 assumendo una configurazione di livello superiore anche nel lavoro. Sono stati anni molto stimolanti professionalmente, umanamente e spiritualmente. In quel periodo ho frequentato anche la scuola serale di teologia per laici in diocesi: un corso durato 3 anni che mi ha arricchita ulter-

riormente ampliando le mie vedute anche sulla storia e sul nostro tempo, sulla chiesa e sul suo cammino. La possibilità poi di realizzare la mia aspirazione professionale di infermiera, si realizzò nei primi anni 90 dopo avere conseguito l'ammissione al terzo anno di scuola superiore frequentata la sera come studente lavoratrice. Questo era il requisito per accedere alla scuola infermieri. Anche la famiglia in quel periodo stava discretamente bene. Così venni a Bologna dove ho vissuto per tre anni in Via Guidotti nella nostra sede centrale e dove ho frequentato la scuola infermieri all'ospedale Maggiore. Finita la scuola sono rientrata in famiglia dove ho ripreso il lavoro e la cura dei miei. Durante questo tempo vari percorsi formativi mi hanno sempre tenuta aperta alla realtà locale, nazionale e mondiale. In poche parole alla realtà globale, con una lettura evangelica trasversale per coglierne appelli e segni. Dal 2001 svolgo la mia professione di infermiera all'ospedale di Bassano del Grappa. Per 10 anni ho lavorato nell'area chirurgica e chirurgica specialistica. Dal febbraio scorso dopo un periodo di aspettativa per occuparmi dell'assistenza della mamma, sono stata collocata nell'area pediatrica infantile. Credo sia anche questo periodo lavorativo un dono della Provvidenza per accogliere il dono della vita dal suo inizio e contemplare il miracolo continuo della vita che dice al mondo che Dio non si è ancora stancato dell'uomo. Lavoro e assistenza della mamma occupano quasi la totalità della mia giornata. Sono supportata anche dall'aiuto di



una persona per la mamma. L'icona del buon samaritano sta guidando e illuminando questi anni di maggiore carico assistenziale della mamma.

Da quanto tempo conosci la CM? Quali aspetti vivi meglio della tua appartenenza alla nostra famiglia? I tuoi gruppi CM di appartenenza? Quali sono le attività CM che senti più vicine alla tua sensibilità? Quali aspetti della tua formazione ti hanno aiutata a crescere come donna? Dove senti che potresti condividere le tue competenze?

Conosco la C.M. da metà anni 80. L'ho conosciuta durante un corso di esercizi tenuto da una missionaria. Sono entrata poi negli anni 90 e la prima consacrazione è avvenuta nel '99. Gli aspetti che mi ritrovo a vivere nella mia attuale realtà di vita sono la spiritualità centrata sull'amore del cuore di Cristo che si concretizza nell'oblazione, nella semplicità, nell'offerta della vita. Ancora, nel vivificare ogni ambiente di vita con i valori del vangelo. I gruppi di appartenenza sono stati il gruppo di vita in famiglia di Bologna che per me è stato uno spazio arricchente di pensiero, di elaborazione e riflessione di contenuti umani e spirituali. Attualmente faccio parte del gruppo di vita fraterna di Bologna. Le attività che sento più vicine alla mia sensibilità sono la missione, l'evangelizzazione, la promozione umana, la lettura e lo sguardo sulle realtà umane dal punto di vista del Vangelo, di Dio. La formazione è stata impor-



tante e lo è tuttora nella mia formazione di donna. Ma chi mi ha segnato nella mia crescita come donna sono state alcune figure femminili e maschili. Una religiosa, con cui ho lavorato per 13 anni, mi ha segnato profondamente come crescita nell'attenzione all'altro, nella concretezza quotidiana, nella sensibilità femminile, nella promozione umana. Devo molto a questa suora il cui amore è sempre stato sincero e vero. Da qualche anno è morta e ora la sento presente nella comunione dei santi. Altre figure sono stati alcuni sacerdoti che mi hanno aiutata a riconoscere e tirare fuori i talenti, le risorse, gli aspetti positivi e metterli in moto. Sento che la mia formazione è stata beneficiata anche da qualche missionaria, in particolare ne cito una per tutte, Francesca Righi. Sono passati ormai 10 anni dalla sua morte, ma dentro mi porto la sua attenzione, la sua delicatezza, la ricchezza dei contenuti che ci offriva, la speranza e lo sguardo positivo che aveva per ognuna, anche per me. In questo momento lo spazio per condividere le mie competenze è ristretto per la complessa realtà familiare che sto vivendo. Sento comunque che ogni istante della vita è luogo dove incarno l'accoglienza di Gesù e dove cerco di trasmetterla.

Fai parte di una comunità parrocchiale? Come vivi la tua presenza in parrocchia? In Diocesi?

Faccio parte della mia comunità parrocchiale S.Maria Assunta in Sarcedo fin dalla nascita. Nella parrocchia sono inserita nel gruppo missionario, nel canto, nel consiglio pastorale, nei ministri dell'Eucarestia. In questi gruppi oltre al servizio mi si chiede un po' di animazione spirituale. Nel gruppo missionario si cerca di sostenere i missionari della parrocchia, si sostengono progetti mirati e adozioni a distanza attraverso iniziative varie per raccogliere fondi. Ma molto importante è tenere viva in parrocchia la sensibilità missionaria per una conversione continua degli stili di vita. Con il

canto animiamo le messe domenicali e altre celebrazioni liturgiche. Come ministro dell'Eucarestia aiuto il celebrante nel dispensare la comunione nelle messe domenicali e al bisogno nel portare la comunione ai malati e anziani. Nel consiglio pastorale si attuano delle decisioni comuni per il cammino pastorale della parrocchia e si cercano in una riflessione comune le linee pastorali per la crescita della comunità. In questo tempo la mia presenza in parrocchia è limitata per l'impegno nell'assistenza della mamma. In diocesi sono presente nel coordinamento degli istituti secolari e nella pastorale vocazionale.

Lavori in contatto con i Gesuiti? Da



quanto tempo? Quali impegni svolgi? Dove senti che potresti condividere le tue competenze?

Con i Gesuiti collaboro dal 1999 nel campo degli esercizi spirituali ignaziani nella vita ordinaria. Ho avuto la grazia di fare questi esercizi spirituali nel biennio 1995-1997 con un gesuita. E' stato un percorso che mi ha dato molto anche nel campo formativo spirituale e che ha integrato la mia formazione nella compagnia missionaria. In loco nel raggio di alcuni chilometri assieme ad un'altra guida animiamo questi corsi di esercizi spirituali della durata di due anni, mensilmente ci incontriamo con il gruppo di guide della zona per la supervisione. Anche questo è un tempo formativo dove lavoriamo su contenuti biblici e ignaziani. Gli esercizi ignaziani sono una forte esperienza di Dio che mi hanno segnata profondamente nel vivere la relazione con Dio nella preghiera vissuta alla luce

della Parola di Dio nel contesto della vita quotidiana. La pedagogia ignaziana aiuta con un metodo, con un modo di procedere, con il discernimento e questo mi aiuta ad essere attenta agli appelli alle chiamate di Dio dentro la storia, dentro il nostro tempo. Attenta ai movimenti del cuore. Credo che questi aspetti siano di valido aiuto proprio per noi laici consacrati nel mondo: attenti ai movimenti del nostro cuore davanti alla Parola di Dio e alle realtà in cui ci troviamo inserite.

Con i Dehoniani? Ci sono relazioni significative? Quali?

Con i Dehoniani ci sono rapporti di amicizia sporadica. Con qualcuno c'è stata qualche piccola collaborazione nell'animazione della giornata missionaria nella mia parrocchia. I limiti sono dati dalle distanze e dal poco tempo a disposizione per coltivare relazioni e attività comuni.

Che rapporto hai con il territorio? Con le varie realtà che ti circondano?

Sono attenta alla realtà del territorio. Nel limite del possibile partecipo a

qualche iniziativa nel volontariato dove metto a disposizione le mie competenze infermieristiche. A questo scopo proprio il 19 dicembre u.s. mi è stato assegnato il 26mo premio della bontà da parte di un'associazione sportiva con il sostegno del comune. La motivazione riguardava il servizio alla comunità parrocchiale e l'impegno verso le persone bisognose.

Cosa vorresti comunicare a tutta la CM? Non ci resta che amare!!!!!!!

Hai qualche sogno nel cassetto?

Un po' di spazio per me, in questo tempo è proprio poco e si rischia di perdere il contatto con se stessi e con Dio. E poi partecipare ad una S.Messa di Papa Francesco a S.Marta.....

A cura di Santina Pirovano

50° Familiares della Compagnia Missionaria



La Compagnia Missionaria festeggia quest'anno, tra i tanti eventi, il 50° della nascita dei familiares che sono donne e uomini, sposati e non, che condividono la spiritualità e la missione dell'istituto, senza l'obbligo dei voti... ancora altre risonanze sulla festa del 50°

Creare ponti

“Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra” (Isaia 2, 4)

Queste parole di Isaia, ultimamente stanno risuonando molto nelle mie orecchie e nel mio cuore, e mi stanno facendo comprendere come, tanto tempo fa, con sguardo lungimirante e sotto l'azione dello Spirito di Dio, il profeta Zaccaria annunciava che era possibile utilizzare gli strumenti impiegati per compiere il male e, con essi, realizzare il bene.

Se mi avessero chiesto venti anni fa di realizzare di incontro di videoconferenza, forse avrei avuto una reazione di diniego manifestandomi contrario e scettico, convinti, magari, che certe “diavolerie”, come le relazioni virtuali, avrebbero lasciato il tempo che trovano. È da riconoscere che per il passato, a volte, invece di inculcare il senso di criticità su tutto, avvalendoci dell'unico criterio, sbagliato, di giudicare male ogni realtà, si è cestinato e spinto a combattere i mezzi innovativi di comunicazione, classificandoli come lo strumento del maligno per distruggere, e non tentando di vederne i lati positivi che potevano scaturirne nella consapevolezza che tutto può concorrere al bene dell'uomo e a rendere lode a Dio.

È proprio vero, tutto è messo nelle mani dell'uomo, che continua, sin dalle origini, a fare il bello e cattivo tempo, creando occasioni di vita e, ahimè, anche di morte.

«Non è ciò che entra nella bocca che contamina l'uomo; ma è quel che esce dalla bocca che contamina l'uomo» (Mt 15, 11), ci ricorda Gesù.

Ebbene, finalmente, il 05/06/2016 il gruppo Familiares della Compagnia Missionaria del S. Cuore, presente in Italia, in Portogallo, in Cile e in Argentina, nel rivivere e per festeggiare



il suo 50° anno di esistenza ha avuto la brillante idea di ritrovarsi alle 16 di pomeriggio riuniti tutti insieme in video conferenza per celebrare quest'anno di grazia.

È stato un momento di vera gioia e di comunione. Molti di non si conoscevano se non per nome e vedere i volti degli uni e degli altri ha fortemente rafforzato il senso di comunione e di appartenenza all'unica famiglia CM. I vari interventi da tutti i gruppi, con momenti di preghiera, di canto e di gioia nel rivedere persone dopo tanto tempo e poterle risalutare, anche se virtualmente, dal vivo.

Una considerazione: non fuggiamo dalle innovazioni, ma proviamo a chiederci se esse possono aiutarci o meno a far giungere sino agli estremi confini della terra l'unico Annuncio di salvezza, quello di Cristo Gesù che rende ogni uomo pienamente uomo, capace di rendere migliore la vita di ciascun essere sulla terra. I cristiani sono chiamati, per primi, a guardare avanti con fiducia, speranza nella certezza che Cristo ha vinto il mondo purificandolo da l male perché il Bene regni ovunque.

Significative, in merito, le parole del Santo Padre Francesco in occasione della 50ma GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI (24/01/2016): **“La comunicazione ha il potere di creare ponti, di favorire l'incontro e l'inclusione, arricchendo così la società. Com'è bello vedere persone impegnate a scegliere con cura parole e gesti per superare le incomprensioni, guarire la memoria ferita e costruire pace e armonia. Le parole possono gettare ponti tra le persone, le famiglie, i gruppi sociali, i popoli. E questo sia nell'ambiente fisico sia in quello digitale. Pertanto, parole e azioni siano tali da aiutarci ad uscire dai circoli viziosi delle condanne e delle vendette, che continuano ad intrappolare gli individui e le nazioni, e che conducono ad esprimersi con messaggi di odio. La parola del cristiano, invece, si propone di far crescere la comunione e, anche quando deve condannare con fermezza il male, cerca di non spezzare mai la relazione e la comunicazione”.**

In cammino verso Roma

Nell'anno del Giubileo della Misericordia l'esperienza di un pellegrinaggio

E' il 13 giugno, ho gli scarponi ai piedi e lo zaino pronto, nella cappella di via Guidotti con la mia comunità preghiamo e cantiamo ... Andate per il mondo... lo sento come un mandato e così mi avvio alla stazione da dove prenderò il treno fino a Viterbo e poi da là a piedi verso ROMA.

Camminare perché?

A costo di essere ripetitiva, ho detto più volte che camminare mi piace perché, cammino e camminare sono metafore della vita. Mi ha sempre affascinato e mi affascina pensare che con i nostri piccoli piedi, passo dopo passo, possiamo arrivare a mete che se pensate o guardate da lontano sembrano irraggiungibili.

Dice papa Francesco nella *Misericordiae Vultus*: "Il pellegrinaggio è un segno peculiare dell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator; un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata". Con questo spirito mi unisco a un gruppo di pellegrini della nostra parrocchia di San Giuseppe Sposo che vogliono vivere il Giubileo, anche con questo segno. Un percorso che i più coraggiosi hanno iniziato da Bologna, a cui poi altri si sono aggiunti, io li raggiungo a Viterbo per arrivare insieme a Roma.

Sono stati giorni di cammino belli e arricchenti, certo anche faticosi. Con

i compagni e le compagne di viaggio, diversi per età (da 11 anni a più di 70), per esperienze e situazioni di vita, si è creato un clima di condivisione, di scoperta dei propri limiti e di quelli degli altri; un cammino a ritmo lento, o meglio naturale, senza preoccupazione di fare, di correre o di produrre, un tempo segnato dalla gratuità in cui si sono creati legami e relazioni con le persone.

Cammin facendo...lungo la via Francigena, mentre gli occhi contempiono il paesaggio laziale verde e collinare, paesaggi che incantano anche per la loro diversità: boschi di noccioli, radure, parchi naturali, boschi dove ci sono solo impronte di animali, il rosso dei papaveri con il lilla della malva e il giallo dei ranuncoli, nei prati fioriti; mentre i piedi camminano e la fatica si fa sentire, i pensieri invece spaziano e si liberano. Penso a coloro che, ormai a migliaia e migliaia camminano non per scelta, ma perché costretti a lasciare la loro terra in cerca di pace e accoglienza. Penso alle persone che ho lasciato prima di partire, a Elisabetta che è in ospedale, a quelle lontane che porto nel cuore, a quelle che mi hanno detto di ricordarle. Arriviamo così all'ultima tappa, è davvero emozionante arrivare sul colle di Monte Mario, il Colle della gioia e scorgere la cupola di San Pietro e percorrere la via Trionfale per entrare in città, la stessa che gli antichi romani percorrevano trionfalmente portando i loro trofei e che noi percorriamo senza trofei, ma come pellegrini con nel cuore

gratitudine e gioia, senza dimenticare che quello compiuto è anche cammino di conversione e penitenza e come dice ancora il Papa "esso sarà un segno che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio". Il sabato mattina siamo in piazza San Pietro dove ci raggiunge un



gruppo della parrocchia arrivati in pullman. Siamo lì con tanta gente arrivata da tante strade diverse, dimentichiamo la fatica, l'attesa e i controlli per entrare in piazza, la paura del terrorismo. L'atmosfera che predomina è di festa e di gioia che raggiunge l'apice quando arriva papa Francesco. E poi ci aspetta il ritorno e il dopo.

Come tutti gli avvenimenti e celebrazioni hanno senso per la nostra vita di credenti se non si limitano all'entusiasmo del momento, ma se poi continuano nella vita quotidiana "Un anno santo straordinario dunque per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi".

La porta della misericordia

Un segno che caratterizza l'Anno Santo è anche l'apertura della porta santa, che in questo Giubileo il papa chiama Porta della Misericordia.

E' stata una coincidenza ma quest'anno ho cominciato a fare volontariato in Carcere, e mi è venuto subito spontaneo pensare che anche qui ci si imbatte con delle porte. Fa impressione al primo impatto vedere quante porte e cancelli si devono varcare per entrare.



Mentre passando dalle "porte sante" delle chiese e cattedrali, si deve poi cercare una maniera concreta di incontrare gli altri e di mettere in pratica qualche opera di misericordia, passando da queste "porte" gli altri li incontrano, ti sono lì davanti, certo è come entrare in un altro mondo... lasciare quello fuori e entrare in quello dentro.

Visitare i carcerati è un'opera di misericordia che dice non di dare o fare cose, ma di visitare. E nella visita la motivazione più importante è l'incontro con le persone. E qui dentro sono tanti i sorrisi, le strette di mano, i saluti che ricevo che mi fanno sentire veramente accolta, come ospite. L'accoglienza reciproca; è proprio questo che sperimento di più in queste visite, sia nei colloqui individuali sia nella partecipazione all'eucarestia della domenica. Lì davanti alla mensa del Signore come non sentirsi nella stessa barca, senza differenze, tutti peccatori e bisognosi di miseri-

cordia, come non sentirsi fratelli e sorelle pur con percorsi di vita e storie diverse. Il fatto di entrare senza quasi niente, senza cellulari... e di trovarsi in spazi spogli e freddi aiuta ad andare all'essenziale, alla persona che hai davanti, a concentrarti sui volti, sugli sguardi. E anche se non puoi risolvere altro, ci si è scambiati il regalo prezioso di una "visita".

Queste visite mi aiutano a ridimensionare tante cose, quando ritorno fuori penso che ormai siamo così abituati a stare vicini agli altri senza comunicare perché immersi ognuno nel proprio mondo, a parlare con gli altri sempre distratti da cellulari e da tutta una serie di social network e allora anche fuori, i cancelli e le porte da aprire sono tante per arrivare ad incontrarci semplicemente come per-



sonne, e a lasciare da parte le paure e le diffidenze davanti alle diversità che continuamente incontriamo "giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti."

A tutte e tutti BUON CAMMINO

Edvige Terenghi

PAPA FRANCESCO al Giubileo dei carcerati

Oggi celebriamo il Giubileo della Misericordia per voi e con voi, fratelli e sorelle carcerati. Ed è con questa espressione dell'amore di Dio, la misericordia, che sentiamo il bisogno di confrontarci. Certo, il mancato rispetto della legge ha meritato la condanna; e la privazione della libertà è la forma più pesante della pena che si sconta, perché tocca la persona nel suo nucleo più intimo. Eppure, la speranza non può venire meno. Una cosa, infatti, è ciò che meritiamo per il male compiuto; altra cosa, invece, è il "respiro" della speranza, che non può essere soffocato da niente e da nessuno. Il nostro cuore sempre spera il bene; ne siamo debitori alla misericordia con la quale Dio ci viene incontro senza mai abbandonarci (cfr Agostino, *Sermo* 254, 1).

Nella Lettera ai Romani, l'apostolo Paolo parla di Dio come del «Dio della speranza» (*Rm* 15,13). E' come se volesse dire anche a noi: «Dio spera»; e per paradossale che possa sembrare, è proprio così: *Dio spera!* La sua misericordia non lo lascia tranquillo. È come quel Padre della parabola, che *spera sempre* nel ritorno del figlio che ha sbagliato (cfr *Lc* 15,11-32). Non esiste tregua né riposo per Dio fino a quando non ha ritrovato la pecora che si era perduta (cfr *Lc* 15,5). Se dunque Dio spera, allora la speranza non può essere tolta a nessuno, perché è la *forza* per andare avanti; è la *tensione* verso il futuro per trasformare la vita; è una *spinta* verso il domani, perché l'amore con cui, nonostante tutto, siamo amati, possa diventare nuovo cammino... Insomma, la speranza è la prova interiore della forza della misericordia di Dio, che chiede di guardare avanti e di vincere, con la fede e l'abbandono in Lui, l'attrattiva verso il male e il peccato.

Cari detenuti, è il giorno del vostro Giubileo! Che oggi, dinanzi al Signore, la vostra speranza sia accesa. Il Giubileo, per la sua stessa natura, porta con sé l'annuncio della liberazione (cfr *Lv* 25,39-46). Non dipende da me poterla concedere, ma suscitare in ognuno di voi il desiderio della *vera* libertà è un compito a cui la Chiesa non può rinunciare. A volte, una certa ipocrisia spinge a vedere in voi solo delle persone che hanno sbagliato, per le quali l'unica via è quella del carcere. Io vi dico: ogni volta che entro in un carcere mi domando: «Perché loro e non io?». Tutti abbiamo la possibilità di sbagliare: tutti. In una maniera o nell'altra abbiamo sbagliato. E l'ipocrisia fa sì che non si pensi alla possibilità di cambiare vita: c'è poca fiducia nella riabilitazione, nel reinserimento nella società. Ma in questo modo si dimentica che tutti siamo peccatori e, spesso, siamo anche prigionieri senza rendercene conto. Quando si rimane chiusi nei propri pregiudizi, o si è schiavi degli idoli di un falso benessere, quando ci si muove dentro schemi ideologici o si assolutizzano leggi di mercato che schiacciano le persone, in realtà non si fa altro che stare tra le strette pareti della cella dell'individualismo e dell'autosufficienza, privati della verità che genera la libertà. E puntare il dito contro qualcuno che ha sbagliato non può diventare un alibi per nascondere le proprie contraddizioni.

Sappiamo infatti che nessuno davanti a Dio può considerarsi giusto (cfr *Rm* 2,1-11). Ma nessuno può vivere senza la certezza di trovare il perdono! Il ladro pentito, crocifisso insieme a Gesù, lo ha accompagnato in paradiso (cfr *Lc* 23,43). Nessuno di voi, pertanto, si rinchioda nel passato! Certo, la storia passata, anche se lo volessimo, non può essere riscritta. Ma la storia che inizia oggi, e che guarda al futuro, è ancora tutta da scrivere, con la grazia di Dio e con la vostra personale responsabilità. Imparando dagli sbagli del passato, si può aprire un nuovo capitolo della vita. Non cadiamo nella tentazione di pensare di non poter essere perdonati. Qualunque cosa, piccola o grande, il cuore ci rimproveri, «Dio è più grande del nostro cuore» (*I Gv* 3,20): dobbiamo solo affidarci alla sua misericordia.

Riprendiamo il nostro cammino alla ricerca di percorsi di spiritualità e di fede in scrittori e scrittrici del nostro tempo. Un tempo complesso, senz'altro, ma non chiuso alle dimensioni alte e profonde della vita e alla trascendenza di Dio.

Una promessa è molto più potente di un sogno

Oggi il nostro percorso ci porta a Vicenza dove è nata Mariapia Veladiano, la donna e la scrittrice che vogliamo presentare. Laureata in filosofia e teologia ha insegnato lettere e ora è preside a Rovereto. Collabora con *Repubblica*, con la rivista *Il Regno*, con *Avvenire* e altre testate. Il suo primo romanzo, *La vita accanto* (Einaudi Stile Libero, 2011) ha guadagnato l'attenzione dei critici più diversi, ha vinto il Premio Calvino ed è arrivato secondo al Premio Strega. Sono seguiti il romanzo *Il tempo è un dio breve* (Einaudi Stile Libero, 2012),

l'opera su cui ci vogliamo fermare. Ha scritto anche un giallo per ragazzi: *Messaggi da lontano* (Rizzoli, 2013), *Ma come tu resisti, vita* (Einaudi Stile Libero, 2013), raccolta di riflessioni sui sentimenti e le azioni, e *Parole di scuola* (Erickson, 2014), liberissimi pensieri sulla scuola. E quest'anno è apparso il terzo romanzo: *Una storia quasi perfetta* (Guanda Editore, 2016). Il suo sito internet è www.mariapia.veladiano.it

In tutti questi tre romanzi la figura centrale è sempre una donna, tratteggiata da una penna ricca di finezza, tatto e delicatezza. Gli uomini, in genere, fanno meno bella figura. Nei tre romanzi c'è sempre anche un uomo. Da un punto di vista professionale, possiamo dire persone vincenti, ma da un punto

di vista umano persone molto fragili, che lasciano accadere (primo romanzo), che sfuggono alle loro responsabilità (secondo romanzo), che non riescono a capire e ad accettare la gra-

vita vale il male che c'è? Ruota intorno a queste grandi domande, sulle quali l'uomo si è sempre interrogato senza mai trovare una risposta definitiva, il secondo, intenso romanzo di Mariapia

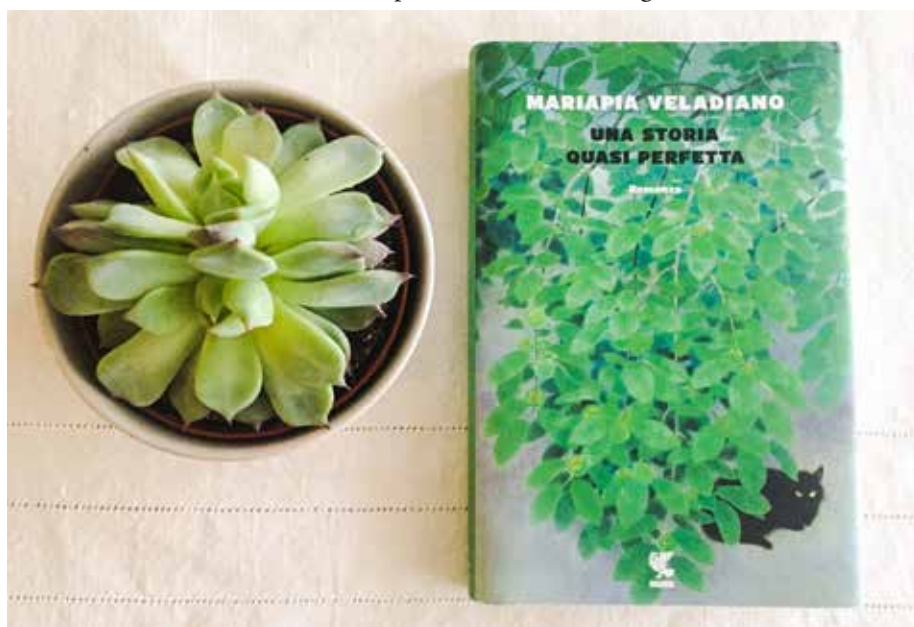
Veladiano, *Il tempo è un dio breve*.

In questo libro, che già a partire dal titolo allude alla nostra precarietà e nello stesso tempo alla scintilla divina che è in noi, la scrittrice vicentina, ha il coraggio di interrogarsi, senza pretendere di dare risposte, sul mistero di Dio e della vita. La Veladiano conferma il suo talento e la sua maturità artistica, scrivendo

un'opera più ardua e rischiosa de *La vita accanto*, profondamente religiosa e imbevuta di riferimenti teologici e biblici, ma mai dogmatica, cupa e inquietata, ma sempre illuminata dalla luce della speranza, sostenuta da una scrittura finemente cesellata, limpida, precisa, che con la sua raffinata musicalità sa creare un armonioso e incantevole accordo tra prosa e poesia. Come nel suo fortunato romanzo d'esordio, *La vita accanto*, la protagonista è una figura femminile che racconta la storia della sua vita in prima persona. Solo che qui si tratta di una donna matura, non più di una ragazza terribilmente brutta. Il suo nome, Ildegarda, le è stato dato dalla madre, una contadina esperta in erbe medicinali,

“Il tempo è un Dio breve”

Perché c'è il male? Da dove deriva? Come possiamo combatterlo? Perché il dolore innocente? Perché Dio, spesso, sembra così lontano, indifferente, barricato nel suo silenzio? La





in onore di Hildegard von Bingen, la grande santa erborista del dodicesimo secolo. La vita di questa santa e il contatto con i mali delle persone che venivano a cercare rimedi naturali dalla madre la spingono a studiare teologia. Ildegarda, che fa la giornalista per una rivista cattolica, vive in un paese della piatta pianura lombarda chiamata Villacarda, con il figlio Tommaso e il marito Pierre. Quest'ultimo, però, porta dentro di sé un'inguaribile sofferenza e una cieca sfiducia nei confronti della vita legate alla sua infanzia infelice e al rapporto tormentato con la madre. La nascita del figlio, da lui non voluto, lo fa sprofondare in una voragine senza ritorno che lo porta ad abbandonare la famiglia.

Dopo la fuga del marito, a Natale, la donna si rifugia a Campodalba, in Alto Adige, a duemila metri, in un albergo sepolto dalla neve. In questo luogo, dove il dialogo con il divino diventa più naturale, incontrerà un'altra anima sofferente come lei, Dieter, un pastore luterano di Heidelberg, abbandonato dalla moglie in seguito alla morte del

loro figlio. Quest'uomo accompagnerà Ildegarda nella sua inesausta ricerca di Dio e, con il suo amore, la aiuterà a cercare un senso al male che minaccia lei e suo figlio.

Alla Veladiano, più che le vicende esterne, interessano gli echi interiori, i dubbi, le domande, che gli avvenimenti narrati suscitano nella protagonista, una donna che dialoga costantemente con Dio e che nello stesso tempo vede la sua fede messa alla prova dall'irrisolvibile problema del male e da tutta la sofferenza, spesso innocente, che lacerava la sua vita e il mondo in generale. Ildegarda cerca incessantemente delle risposte ma alla fine deve arrendersi alla verità del Qohélet: «Tutte le cose sono in travaglio e nessuno potrebbe spiegarne il motivo». Questo però non significa cedere al nichilismo o ad uno sconforto paralizzante. La fede non è un sapere, «è una promessa fatta da chi può promettere perché ha già mantenuto infinite promesse. [...] Non è vero che si crede oppure non si crede. Si crede e insieme non si crede, sempre. [...] Prendiamo insieme il bene e il male. Non c'è segreto se non quello di amare e affidarci a chi ci ama. Noi possiamo solo affidarci.»

È l'amore che risveglia la vita divina che dimora in noi, per questo bisogna fuggire la paura, malattia dello spirito che è causa di tutti i dolori, e consegnarci la vita l'un l'altro. Nonostante tutto, ci dice la Veladiano, la vita vale il male che c'è, e ogni giorno va accolta come gli ebrei fecero nel deserto con la manna – pane necessario e sicuro, ma che non può essere conservato – consu-



mandolo in gratitudine tutto intero. (Cfr. Fabio Giaretta, eternsplendore.blogspot.com/2012/11).

Ildegarda ripercorre la sua vita per arrivare al mistero del presente. C'è un amore che finisce e un altro che nasce, da difendere contro l'ombra del male che lo precede, l'ombra di tutti i mali, la morte. E se questo male investe un bambino allora una voragine si allarga sotto di noi. È possibile la lotta, come quella di Giacobbe con l'angelo, che è Dio. È forse possibile uscire feriti ma salvi e con un nome nuovo scritto nella propria storia e così forse un'altra vita ci aspetta. È questo il sogno di ogni amore. Che non finisca mai. O è solo una promessa. Ma una promessa è molto più potente di un sogno.

Maria Lúcia Amado Correia

Quanto amore serve a salvare un amore?

Al centro di questo romanzo misterioso e potente, che scorre in una lingua tersa dove sembrano risuonare insieme gli echi delle vite dei mistici e la poesia di Emily Dickinson, c'è la figura di Ildegarda. Una donna che viene lasciata dal marito amatissimo ma devastato nello spirito.

La sua solitudine è illuminata solo dall'amore per il figlio che adora. Quando l'ombra della morte sembra sfiorare il bambino, Ildegarda si interroga sul male del mondo, sulla paura di vivere, di perdere l'amore, di perdere il figlio.

Lo strazio per l'abbandono e soprattutto l'angoscia per non sapere proteggere il figlio portano Ildegarda a cercare nella fede irrequieta una strada di salvezza. Un patto con quel Dio che appare impotente di fronte al dolore dell'uomo. È la lotta che ciascuno di noi, credente o no, un giorno si trova a combattere.

Un nuovo intenso incontro, nell'incanto di un paesaggio di neve dalla bellezza struggente, porta Ildegarda a vivere una passione del corpo e dello spirito che ha in sé un'attesa di eternità. Di un'altra vita e giorni nuovi. Perché il sogno di ogni amore è che il miracolo non abbia fine. Forse è solo una promessa, ma una promessa è molto più potente di un sogno.

(Dalla copertina del libro)

Guinea Bissau

Vita concreta

Abbiamo vissuto l'anno scolastico 2015/2016 positivamente, riuscendo a realizzare vari incontri di formazione e programmazione con i professori, altri con i genitori e con i responsabili per l'educazione. Questi ultimi possono essere la mamma, il papà, un fratello o altra persona che si assume la responsabilità di accompagnare il percorso scolastico del singolo bambino/a, di firmare le comunicazioni della scuola e i voti ottenuti.

La scuola San Paolo ha avuto il dono grande di ricevere una giornata formativa guidata dalla socia Serafina Ribeiro, insegnante in pensione, che ha svolto anche attività formative. Al mattino ha incontrato i professori proponendo una riflessione sulla relazione educativa e il compito dell'insegnante nella formazione integrale degli alunni. Nel pomeriggio l'incontro è continuato con il personale che svolge un ruolo di gestione e pulizia della scuola... anche loro svolgono un ruolo educativo pur avendo mansioni differenti. Questo spazio di incontro e formazione è stato di stimolo per la nostra comunità scolastica di San Paolo, che ha nel suo organico venticinque professori, sei donne per le pulizie, tre persone per la vigilanza, tre aiutanti per l'educazione, due segretarie, un contabile e la direttrice.

Quest'anno la scuola ha accolto 428 alunni, sono arrivati a fine anno in 422,

quindi solamente sei studenti si sono ritirati, tutti di prima... da queste parti, dove la dispersione scolastica è molto alta, è un dato positivo. Sono stati 410 gli alunni e le alunne che hanno concluso l'anno con la promozione, mentre in dodici sono stati bocciati. Se guardiamo a questo risultato possiamo veramente dire che è stato un anno positivo, eccellente.

Nuove prospettive per l'anno

- Stiamo elaborando un progetto per la realizzazione di una sala di informatica per l'apprendimento di questo linguaggio anche per i nostri alunni;
- Continuare con il progetto di educazione ambientale in collaborazione con la ONG "Palmerinha" per il compostaggio dei rifiuti biodegradabili nella scuola e nel quartiere San Paolo che ha l'obiettivo di promuovere il rispetto dell'ambiente, favorendo la partecipazione pubblica con attività di formazione ed educazione, soprattutto con i giovani e gli alunni;
- Stiamo pensando ad alcune visite culturali e di studio per un apprendimento più dinamico;
- Vorremmo creare uno spazio di interscambio con le scuole private che si trovano vicino a noi;
- La scuola ha bisogno di essere imbiancata, magari con un gruppo di volontari guineensi e italiani;



Difficoltà nella gestione dei professori

Ci troviamo ad affrontare la richiesta di aumento del salario per i professori, alla quale non è facile rispondere perché le risorse al momento non ci sono. Ma abbiamo alcune difficoltà a far rispettare l'orario delle lezioni perché gli insegnanti faticano ad essere fedeli agli orari di lavoro. Un problema molto diffuso nel paese è quello dell'alcolismo che colpisce tutte le categorie, anche quella dei professori. Ad aprile abbiamo avuto un lutto, è morto un nostro professore, Francisco Noronha Baiò Junior, in un incidente aereo mentre si stava recando in Senegal.

Le famiglie ringraziano

Le famiglie dei bambini e delle bambine sostenuti a distanza ringraziano con molto affetto per i benefici che ricevono dal progetto "Un sorriso per San Paolo", perché senza questo aiuto i loro figli dovrebbero frequentare la scuola pubblica, che purtroppo non funziona con regolarità: per esempio, siamo a novembre e le lezioni non sono ancora cominciate per l'anno scolastico 2016/2017, che dovrebbe iniziare a settembre.

Da parte di queste famiglie abbiamo ricevuto manifestazioni di affetto... ci hanno portato varie verdure, patate, gal-





line, galli, riso e fagioli... Piccoli segni che ci mostrano tutta la loro gratitudine.

... anche le alunne

Sono *Cadi Djaura* voglio ringraziare tutte le persone che mi aiutano negli studi attraverso il progetto Anita. Sento che sono valorizzata e riconosciuta come persona. Poco a poco sto imparando a essere autonoma, a saper dire no ai miei parenti che mi vogliono trovare un marito, perché pensano che io con la scuola sto solo perdendo tempo. Invece, dentro di me sento che sto imparando tante cose leggere, scrivere e fare i conti e soprattutto mi aiuta molto a socializzare con gli altri.

Grazie di cuore a tutte le persone che vogliono il mio bene e lo sostengono! Che mi hanno accolto anche senza conoscermi. Anch'io vi voglio bene.

Sucaí Arbista Djata, ha 8 anni e frequenta la seconda classe. Ha ripetuto l'anno per

mancanza di accompagnamento in casa. Il papà faceva l'autista all'Ambasciata francese di Bissau e a dicembre 2015 ha perso il lavoro. Questa situazione gli ha procurato confusione e tristezza e ha deciso di tornare a vivere nel suo paese di nascita, molto lontano dalla Guinea, insieme a sua moglie. Sucai è stata lasciata con i suoi sei fratelli maggiori, che si sono presi cura di lei. La bambina si è sentita abbandonata dai suoi genitori, ha lasciato la scuola... l'unica attività che voleva fare era quella del gioco. Con pazienza e amore, quest'anno la stiamo accompagnando al pomeriggio nello studio dalle ore 15,30 alle ore 17.

Antonietta N'Dequi
Responsabile progetto
antonietta1972@gmail.com

Nampula – Mozambico

Gioia e fatica

È con grande gioia che comunico all'Associazione "Guardare lontano" e alle persone che mi hanno sostenuto attraverso il progetto "Fondo scuola" di aver concluso i miei studi universitari. Ho iniziato il lavoro della tesi a novembre 2015 scegliendo come tema: "Il processo di insegnamento e apprendimento della lettura e dello scritto con gli alunni della 6^a classe della scuola primaria completa di Nampaco", un lavoro quindi sperimentale. Questa scuola si trova a 13 km dalla città di Nampula dove vivo e con molta difficoltà sono riuscita a raccogliere i dati per elaborare il lavoro. I mesi passavano e non riuscivo a mettere nero su bianco, a volte ero triste e demoralizzata con la voglia di piangere per le difficoltà che incontravo nella preparazione del lavoro. Incoraggiata dalle missionarie di Nampula, dai colleghi, dagli amici e dai supervisori sono riuscita a superare questa fase negativa credendo in quello che stavo facendo e giorno dopo giorno sono riuscita a scrivere la tesi. A maggio è stata approvata dal supervisore e consegnata all'esaminatore per fare le ultime correzioni e all'inizio di luglio il mio lavoro è stato consegnato al Con-

siglio Scientifico della Facoltà. Dopo tante revisioni e correzioni il 7 agosto il testo è stato approvato dal Consiglio Scientifico e finalmente è stata definita la data per la discussione: 14 agosto 2016. I giorni prima della discussione sono stati molto faticosi perché questa data segnava la fine del corso e dovevo essere ben preparata. Finalmente è arrivato il 14 agosto, nell'aula magna dell'Università Cattolica del Mozambico, Facoltà di Diritto, alle ore 14 era tutto pronto: docenti, invitati... e anch'io ero pronta. La fatica e le difficoltà sono stati ripagati, ho ottenuto un buon risultato 14/20 – corrisponde al 27/30 dell'Italia – che è stato motivo di grande gioia. Il risultato ottenuto mi abilita all'insegnamento nelle scuole medie e superiori.

L'ultimo atto ufficiale, dopo la discussione della tesi, è la cerimonia di consegna del diploma per tutti gli studenti che hanno concluso gli studi, fissata per il 17 settembre. Questo giorno è iniziato con la celebrazione eucaristica nella Cattedrale di Nampula come momento di ringraziamento a Dio per tutti i doni ricevuti nel nostro percorso di studenti... eravamo circa seicento...



è stata una celebrazione molto intensa e partecipata. In seguito ci siamo trasferiti dalla Cattedrale di Nampula al Palazzo dello Sport dove ci sono stati consegnati i diplomi di laurea e abbiamo fatto giuramento di mettere in pratica quanto imparato nell'onestà e per il bene del paese... è stato davvero un giorno pieno di emozioni.

Con il cuore pieno di gioia ringrazio ciascuno di voi.

Isabel Rodrigues

Tutto strano e... come essere a casa

Alcuni giovani e una coppia di sposi hanno manifestato il desiderio di fare un'esperienza in Africa, 4 sono di Brugherio, 2 giovani della diocesi di Padova e altre due spagnole. Insieme hanno vissuto un mese di esperienza in Mozambico incontrando diverse realtà; qui un loro breve scritto sui giorni trascorsi in AFRICA.

Scusateci, ma ci siamo persi. Ci siamo persi negli orizzonti immensi di questo paese. Nei tramonti, che durano un attimo, ma che ti scaldano il cuore. Ci siamo persi nella vita semplice di questo popolo, negli occhi sorridenti dei bambini, negli sguardi incuriositi della gente nei nostri confronti. Ci siamo persi a tal punto che il tempo è passato così veloce che non ci siamo accorti di essere già a metà della nostra esperienza. È sicuramente arrivato il momento di condividere le nostre emozioni e condividere con voi i momenti più significativi.

Ci sono tantissime cose che vorrei dire ma le parole non mi vengono, i pensieri sono ancora un po' confusi, troppi per poter essere ordinati. Direi un sacco di cose scontate parlando della bellezza dei loro sorrisi, dell'eleganza della camminata, dell'energia dei canti e dei balli in ogni occasione (dai viaggi in pickup alla consegna dei regali). Calma, penso che questo sia una delle parole più indicate per descrivere l'esperienza. Qui tutto è calma, nessun problema non può essere risolto. In un modo o nell'altro si fa tutto. Tutti gli occhi sono puntati verso di noi, come se fossimo

qualcosa di strano e privilegiato tanto che accompagnare una delle ragazze all'ospedale per una visita (sempre se ospedale si può chiamare), vuol dire farla passare avanti a tutti quelli che erano prima di lei. Mi sono interrogata molto su come io stessi vivendo questa esperienza, "Sei troppo tranquilla" mi dicevo, "Dovresti essere più emozionata, più eccitata"; pensandoci ho capito: mi sento a casa e a casa non puoi che stare tranquillo. Mi sento come se fossi sempre stata qui in un modo o nell'altro, mi sto completamente immergendo in questo bellissimo posto che segue la luce del sole ed è intriso di semplicità.

Margherita

"Scusi". "No, non voglio niente". "No, guardi, vorrei solo sapere che ore sono". "No, no. Salve". Che bello essere trattato come un negro a Milano da un negro a Invinha! L'Africa non è necessariamente un paese caldo. La birra costa 50 centesimi. Questo è un bel posto. L'olio costa 20 volte la birra. Questo è un brutto posto. Non ci nutrono la chimica e il supermercato. Ci nutrono il lavoro dei miei fratelli e Madre

Terra. Quando faccio il fuoco ho le mani del colore della gente che mi guarda stupita quando viaggio nel cassone. Maledetta ospitalità che favorisce la pigrizia. Quante cose che non so fare! Ho tanto da imparare. I barboni di Milano sono finalmente più ricchi di me. Fa freddo fuori e caldo dentro. Lamiera sulla mia testa. A Broadway si balla di meno. Non ho internet e non potrò sapere se ho scritto "Broadway" correttamente. L'istruzione fa schifo. I governi sono uguali ovunque. I bambini pure. Come prova scientifica della mia ultima affermazione riporto il fatto poco noto che, anche qui, nascono bianchi. La parola "bambina" e la parola "madre" possono frequentemente coesistere. La Domenica è festa per davvero. A Settembre, durante la messa, potrei stare male. All'offertorio, riso e galline popolano l'altare. Qui, la luna è più grande ma le galline sono più piccole. La gallina è fra i più grandi doni che Dio ha fatto all'umanità. "Gallina" è una parola che ha acquisito un valore nuovo e potente. Al mio compleanno, vorrei una gallina. Che belli i compleanni. Voglio una pizza vera. Vorrei avere più tempo. Vorrei poter dare il tempo giusto a ogni cosa. Adesso non è più il tempo giusto per raccontare tutto questo.

Mirco

"È tutto strano!" è questo che mi sono detto appena atterrati a Maputo. A partire dalla lingua, dalla cura delle case e delle strade a come si guida qui... Così diverso da come siamo abituati noi europei. Ma basta poco per cambiare idea. È bastato essere accolti dai canti e sorrisi delle ragazze di casa, i primi tentativi di comunicare con loro, ai primi balli e risate scambiati con loro per capire che in fondo, non c'è niente di strano o diverso. Con i giorni e i lavori fatti insieme siamo arrivati a capirci meglio, non solo dal punto di vista delle parole, ma anche a livello di intesa. Questo si è notato so-



prattutto quando abbiamo iniziato a fare animazione. Non c'è niente di strano qui, è come da noi. È come essere a casa.

Gabriele

Una cosa è chiara, la mia vita avrebbe potuto essere un'altra cosa. Detto così è una frase banale, ma di sicuro in questi giorni è un pensiero che mi frulla in testa come una girandola. Sapevo da prima che la mia indole da "Milanese imbruttito" come si dice adesso era in antitesi al Mozambico (mi succede anche in Italia), la novità sta nel fatto ho capito che anche le altre maniere di vivere hanno un loro valore inserite nel loro contesto. Ma veniamo alla cronaca della prima meta dell'esperienza e di cosa mi rimane: Il viaggio è stato lungo ma una giusta introduzione al gruppo; le ore passate ad Instambul giocando al due ed altro ci hanno un po' aperto. Di Istambul mi ricordo le centinaia di bandiere che si vedevano coprire gli edifici vicini all'aeroporto. All'arrivo a Maputo ho cominciato a capire l'Africa; due biglietti elettronici con due date diverse. Superato questo problema (Grazie Marino e Giuseppe) un'altra esperienza è stata le generosità del carro da Nampula a Invinha (con il doppio del carico massimo scritto da qualche parte). Alla ripartenza dalla Sosta di Alto Moloque, il "carro" ha fatto sentire le sue ragioni e ci ha tenuto 3 ore ferme a rilassarci, questo ha permesso la prima prova di balli con "crianças" da parte dei ragazzi.

In tarda serata finalmente siamo arrivati alla nostra casetta (beh almeno per un po') Primo compito cercare di capire con Padre Ciscato un mondo sconosciuto e il grande Elia ci ha spiegato cose che forse non sapevamo neanche su di noi europei. La visita a Gurue alla casa di Padre Luciano ci ha lasciato basiti. Una perla nel letame? No un banco di prova per le capacità dei ragazzi in un mondo in cui le capacità di fare sono rare. Dopo la necessaria preparazione i primi giochi con i ragazzi di Invinha, divisi in squadre di età, i più piccoli sono come cioccolatini, dolci e uno tira l'altro. Domenica la sorpresa nella messa di Padre Luciano assieme ai matrimoni io e Martina siamo stati acciappati per il rinnovo della promessa un'accoglienza e un'emozione "violenta". Forse sono andato un po' lungo e siamo solo a metà !!

Feliciano



Quest'Africa è un luogo dove la gente non t'incrocia ma ti saluta, dove il cielo ti schiaccia l'aria è libertà e tutto è vero e autentico anche le situazioni spiacevoli. Quest'Africa è una contraddizione, un'alternanza di natura ordine e bellezza e paesaggi caotici disordinati dove si lascia spazio alla civiltà e in cui si scorge la condizione umana: sporcia povertà. Mi sono catapultata in un'altra dimensione, qui tutto scorre tranquillamente pochi drammi pochi pensieri. E' tutto molto alla buona, niente è calcolato, preciso o a 'norma'. Imprevedibile. Quest'Africa è una boccata di vita. Pensieri dei tragitti nel pick up illegale di Mariolina tra casa dell'innominato post conversione / chiesa e Ivinha. Passo e chiudo

Guenda

Sono passate due settimane, giorni intensi, pieni di cose fatte in estrema semplicità: lavare i panni a mano, cucinare e mangiare cose semplici, percorrere strade d'asfalto, spesso di terra, ma ugualmente piene di buche (tanto che AnnaMaria ha detto che ci vuole la laurea in burracologia per guidare in Mozambico). Una terra piena di contraddizioni, terra ricca sia nel suolo che nel sottosuolo, ma gente poverissima, bimbi scalzi e vestiti di stracci, cibo povero (riso, polenta la base). Estese coltivazioni di the, che però viene lavorato e venduto altrove. Una cultura molto lontana dalla nostra, culture che possono convivere, ma che non possiamo uniformare, sarebbe ingiusto e comunque illusorio. I problemi che vedo sono tanti, ma per risolverli ci vorrebbe l'abbraccio e l'affetto che solo una grande madre può dare.

Martina

Siamo al giro di boa. Le informazioni ricevute in patria, si sono rivelate quantomai opportune per orientarsi anche solo nell'impatto culturale inevita-

bile. A facilitare il tutto, la presenza delle missionarie e quella tanto apprezzata di p. Elia. La ciurma sta bene è allegra e tutta impegnata. Ho come la percezione che stiamo educandoci ad imparare il linguaggio della condivisione su basi di semplicità, rispetto e aiuto reciproco.

p. Valerio

Scrivere in poche parole tutto quanto ho vissuto, imparato e soprattutto sentito in tutti questi giorni è una cosa un po' complicata. Prima di andare in Mozambico avevo, come tutti, molti dubbi ed ero inquieta nel pensare: cosa vado a fare, che cosa mi sta chiedendo Dio. Per me questa è stata un'opportunità di poter partecipare a questa esperienza insieme ad alcuni ragazzi italiani e poter condividere alcuni giorni con le ragazze che vivono nella casa delle missionarie. Ora mi rimane il sorriso, le parole di affetto e piene di informazioni che ogni mozambicano ha voluto condividere con me. Non possiamo capire quanto siamo fortunati per il semplice fatto di essere nati in Italia o in Spagna. Venire, vivere, vedere e condividere un'altra realtà ha procurato un rovesciamento a tutte le mie priorità così che quando tornerò a casa dovrò valorizzare di più quelle piccole cose del mio quotidiano. che alle volte passano inosservate e senza dare importanza Sono molto contenta per aver vissuto questa esperienza e adesso sento che ha più senso anche una delle frasi che mi hanno motivato a prendere la decisione di partecipare a questa missione in Mozambico. "Se Dio ha detto che io posso, allora posso". Dio sempre ci ama e chiama alla nostra porta. Dobbiamo solamente fermarci, ascoltarlo e seguire la sua parola. Lui ha un cammino e una missione da consegnare a ciascuno di noi.

Susana

Il tuo aiuto per la loro crescita

SAD Sostegno a Distanza



**Guardare
Lontano**
onlus



Via Guidotti, 53 - 40134 - Bologna
www.guardarelontanoonlus.org
Cell. +39 339.7190717
info@guardarelontanoonlus.org



Progetti...

- ✓ **UN SORRISO PER SAN PAOLO**
(Guinea Bissau)
- ✓ **ARMANDINHO**
(Mozambico)

Volontariato Internazionale per giovani e quanti vogliono collaborare con le missionarie

... in Guinea Bissau, zona di San Paolo

In questa zona, situata nella periferia di Bissau, le missionarie vivono e collaborano alle varie attività del territorio, in particolare nella scuola diocesana "San Paolo".

... in Mozambico, Nampula e Invinha

Le missionarie che vivono a Nampula, collaborano nella scuola, nella parrocchia e nella archidiocesi, attraverso la gestione del "Centro Culturale Napipine", e l'animazione di gruppi giovanili.
A Invinha, nella nuova presenza, collaborano con la parrocchia, la diocesi e con la promozione della donna.

Per informazioni rivolgeti a:

- **ASSOC. GUARDARE LONTANO onlus:** cell. +39 339.7190717 - e.mail: info@guardarelontanoonlus.org - www.guardarelontanoonlus.org
- **BOLOGNA:** Edvige Terenghi: tel. +39 051.6446412 - cell. +39 366.4229079 - e.mail: edicm@libero.it
- **S. ANTONIO ABATE (NA):** Luisa Chierici: tel. +39 333.8702773 - e.mail: luisachierici@libero.it;
Lucia Capriotti: tel. +39 339.6341653 - e.mail: betaniacm@libero.it
- **BRUGHERIO (MB):** Orielda Tomasi: tel. +39 039.882510 - cell. +39 333. 4952178 - e.mail: orioldacm@virgilio.it
Cecilia Benoit: cell. +39 339.8472800 - e.mail: ceciliabenoit@libero.it
- **MONGUELFO (BZ):** Marta Bartolozzi: tel. +39 0474.946006 - cell. +39 348.2509944 - e.mail: bartolozzi.marta@tiscali.it

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati - nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali - lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere - in qualsiasi momento - modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

**IN DIALOGO CON GLI AMICI
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA**
Direttore responsabile: Marcello Matté

Industrie Grafiche Labanti & Nanni - Crespellano Auto-
rizzazione Tribunale di Bologna n. 2962 del 12.10.1961